

ficientes & paterna dignitas. &
regni proprium merito vindicat
auctoritas. Ad perfectos uero ubi
non timore eruditur discipulos
sed amore proprium non sufficit
& equalis magister est. & nescit re-
se regem. Hanc uero in uera
lectura. ceterum sed intelligenti
spūalem. pacificus & dilectus di pa-
tris ecclesiarum nūc est xps. qui nūc
dicitur discedite & nūc
ad me uenite. & nūc
omni dicit. pacemā donob. paci-
mē relinquo uob. De quo pat. ad
discipulos. Inceperunt filius nūc
dilectus in quo mihi cōplacuit. hūc
audite. quē ex me omni dicit.
nequiqui & se regem dicit. &
sed & gaudium multitudinē loquens.
Ex hūc amicus lapidib. extructus
non illius de quo ipse ait. hūc hūc
quē occidit prophetas. ecce relin-
quitur uob. domus uera deserta.
Sed illius populi uere uetat. quia
se cūctis magis regis. hūc filius
dauid adque ceteri in eogto clama-
bant. miserere nūc fili dauid. Et
domus uera conseruata uoce reserabam
quā uia fili dauid. De quo nūc ad
se uerba dicit. & nūc hūc hūc

est. & rex & potens. ipse est si qua-
dem uerbu di. sapientia cetera
uenerit. uerba loquitur ad ec-
clesias. uerba in uerba apostolor
de quib. canatur in psalmo. hūc
nūc terra exiit. & nūc hūc
nūc orbis terre uerba eorū. Ma-
lignit quidā opinantur nos ex hoc
libro ad uoluptatē & luxuriam
pro uocari. cum e contrario omnia
que in mundo cernimus uana docet
antur. Nec debere eos studiosē
appetere. quē dūc nūc uenerit.
INCIP. PRÆFATIO LIBRI
SALOMONIS. IDEST PAVLA
BOLAE EIU S. SCOMHEBR
CIO. UTILITATE. TRANS
LATA AB EUSEBIO. HIERO-
NIMO PRO PETENTE.
Cromatio & heliodoro epī.
Hieronymus uingit eptā.
quos uingit sacre dotui. In me-
canta non diuidat. quos xpi nec-
tit amor. Commentaria. Inoseo.
Amos. zacharie. malachie. quē
posuit sempiternū. filius nūc p
ualitudine. Miratur solacia si p
uim. ut notarios nūc & librar
suscitantes. uerba potissimū nūc
ex hūc hūc

portanza del testo del secondo libro dei Maccabei nel f. 1. Vito Tirelli, senza ritenerli appartenenti allo stesso codice, ne aveva fornito una approssimativa datazione ai secoli IX-X e aveva ipotizzato, non senza un fondamento, una loro relazione con la biblioteca della Cattedrale (Tirelli 1964, p. 3), che già nell'inventario del 984 elencava ai nn. 25-26 "Bibliothecae duo magna volumina". L'accorpamento dei due bifogli allo stesso manoscritto è stato operato invece da Bernhard Bischoff (1998), che ne ha anche precisato la datazione al secondo terzo del IX secolo. Al di là della sua antichità, visto che insieme al celeberrimo bifoglio del *Brutus* ciceroniano è l'unico manoscritto cremonese sicuramente ascrivibile al IX secolo, il vero interesse del pezzo è rappresentato dalla forma del testo biblico di II Mcc, oggetto delle indagini di Francesco Vattioni (1975). Quello cremonese è uno dei testimoni più antichi di una recensione del libro dei Maccabei nella versione *Vetus Latina* diffusa nel sud della Francia e nell'Italia settentrionale fino al XII secolo: questa famiglia testuale è rappresentata, oltre che da altri frammenti presenti nel nord Italia e in Provenza (Fischer 1985, p. 418), anche dai codici integri Oxford, Bodleian Library, Laud. Lat. 22 (IX secolo in., proveniente da Würzburg) e Bologna, Bibl. Univ., 2571/628 (XI-XII secolo). Dall'analisi comparata delle lezioni offerte da questi manoscritti è emerso che il testo di Cremona tende ad accostarsi all'originale greco più degli altri testimoni.

Oltre che testuale, la rilevanza di questi frammenti è anche storico-culturale, in quanto essi rappresentano una prova dell'estrema mobilità presente nell'assetto della Bibbia latina fino al XII secolo, quando si imposero dappertutto i modelli parigini. L'età carolingia, a cui appartengono i nostri *membra disiecta*, vide l'affermarsi della famosa Bibbia di Alcuino, che il celebre maestro, abate del monastero di San Martino a Tours (796-804) e principale esponente della cultura legata alla corte imperiale, presentò a Carlo Magno nell'anno 801. Rispondente alla tendenza "normalizzatrice" della politica liturgica e culturale dell'imperatore, che nella sua *Admonitio generalis* del 789 aveva prescritto a monasteri e cattedrali di procurarsi copie corrette dei libri liturgici, la Bibbia rivista da Alcuino impose gradualmente in Europa il testo della *Vulgata* di san

Girolamo: non però, e non subito, per tutti i libri; e non per i Maccabei, per i quali lo stesso Girolamo aveva accolto la versione della *Vetus Latina*.

Bibliografia

Sui frammenti: Tirelli 1964, p. 3; Vattioni 1975, pp. 389-398; Fischer 1985, p. 198; Idem 1985, p. 418; Manfredini 1994, p. 110; Bischoff 1998, p. 209 n. 967; Baroffio 1999, p. 59.
Sul testo latino dei Maccabei: Debruyne 1932.
Sulle versioni latine della Bibbia e la Bibbia di Alcuino: Berger 1893; Light 1984; Fischer 1985; Idem 1985; Idem 1985; Idem 1986; Bogaert 1988; Leonard 2000; De Hamel 2001, pp. 36-38; Bassetti 2005, pp. 175-230.

E.G.

5. Bibbia

ASCr, Fr. Com., n. 12 (ex 227)

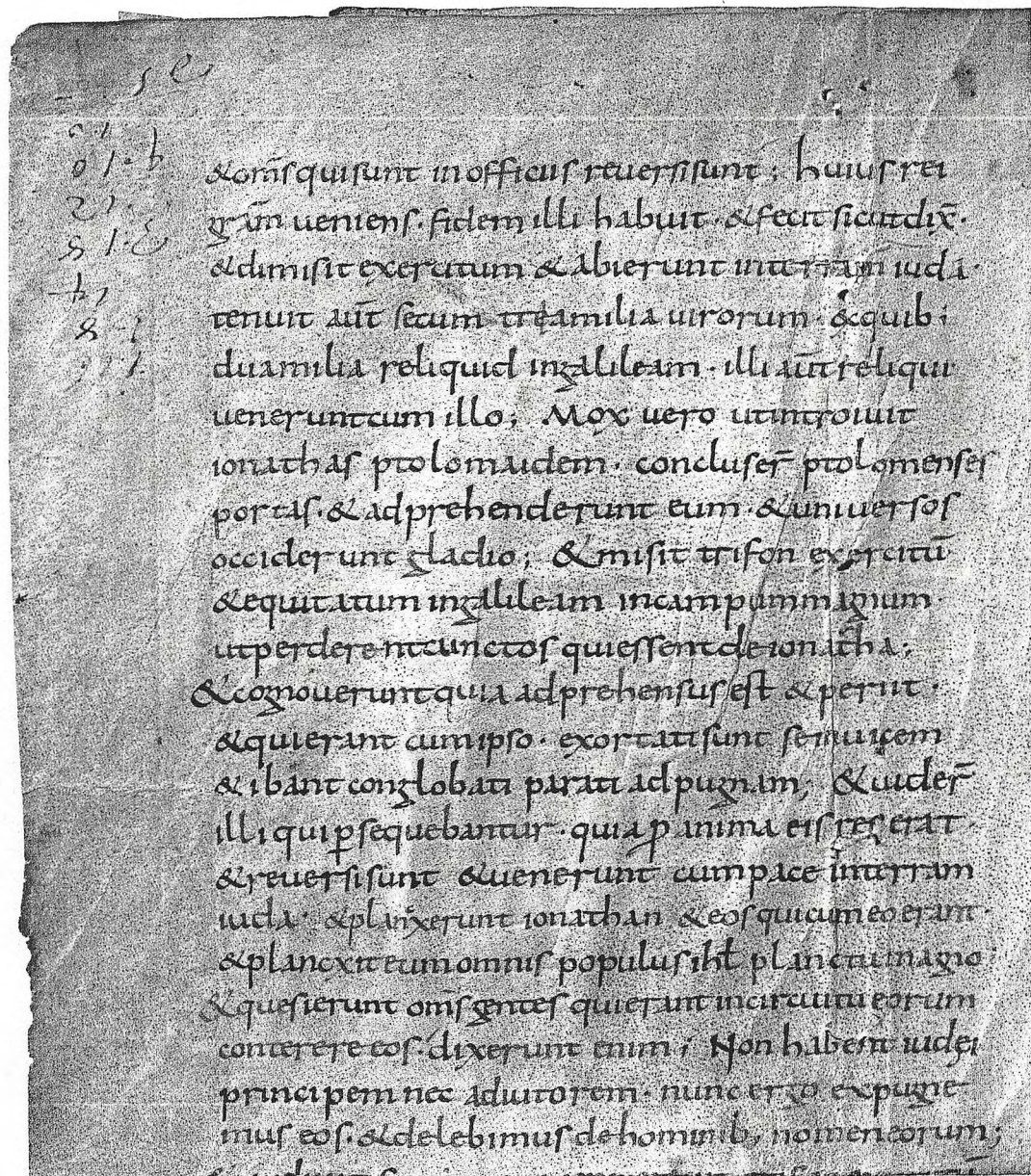
IX-X secolo, Italia del nord

Membr., 2 ff. (un bifoglio), di provenienza incerta (reca soltanto sul f. 1v la generica dicitura "Consegne a soldati. 1581"). Stato di conservazione precario per abrasione di parte dell'inchiostro sui ff. 1v e 2r e una rifilatura del marg. inf. che taglia circa due righe di testo. Pergamena di concia non raffinatissima, con follicoli piliferi evidenti; 210 x 190 mm = 30 [180//] x 25/10 [140] 10/15; 23 linee lunghe superstiti; scrittura *above top line*. Fascicolatura in quaternioni con lato pelo esterno e affrontamento della

pergamena secondo la regola Gregory; rigatura a secco impre dal lato pelo con linee di delimitazione verticale doppie. Il bifoglio l'unico superstite di un fascicolo cui costituiva i ff. 3 e 6. Non visti li i forellini guida né nel marg. la rale esterno per rifilatura, né quello interno, il che permette postulare una foratura a fascico composto e disteso. Inchiostro b no; scrittura carolina.

f. 1: //I Mcc 11, 44 - 63//; [lacu di 2 ff.]; f. 2: //I Mcc 12, 36 - 1//.

Nonostante Vattioni (1975) l'bia datato all'XI secolo, gli a studiosi che si sono occupati questo frammento lo collocan cavallo tra il IX e il X secolo



5.